



DEMOCRAZIA EUROPEA E FUTURO DELL'UE

SEMINARIO CON IL PROF. NICOLA ANTONETTI
PRESIDENTE ISTITUTO LUIGI STURZO

VENERDÍ 10 GENNAIO 2020
ORE 15:00

ISTITUTO LUIGI STURZO
VIA DELLE COPPELLE 35 - ROMA

L'EVENTO È REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Report

“Democrazia europea e futuro dell’Unione europea”

Seminario introduttivo

con il Prof. Nicola Antonetti – Presidente dell’Istituto Luigi Sturzo

10 gennaio 2020

Nel seminario di apertura, il Professor Antonetti si è soffermato su alcune questioni rilevanti in ambito internazionale con un’attenzione particolare alla dimensione europea e al futuro dell’UE.

Innanzitutto, la **guerra civile in Libia**, un fronte che si colloca in un’area di primario interesse geopolitico per l’Italia, e per l’Europa intera, come quella del **Mediterraneo**. Un conflitto dagli esiti incerti perché sul campo di battaglia si gioca una partita in cui sono coinvolti diversi attori esterni, vecchi e nuovi della politica globale, come gli USA, la Russia, e la Turchia – attore europeo mediorientale che interviene nuovamente in questioni legate all’area mediterranea. Nella complessità della situazione delineata, si inserisce una presa di posizione della Commissione Europea decisamente tiepida. L’Alto Rappresentante per la politica estera Josep Borrell, a tal proposito, ha invitato le parti ad atteggiamenti “moderati”, e il Presidente Antonetti lascia aperto il quesito se sia possibile appellarsi alla moderazione in un quadro così articolato.

In seconda battuta, il **cambiamento climatico** è sicuramente annoverabile tra i temi urgenti e contestualmente divisi dell’agenda politica internazionale ed europea. Volgendo lo sguardo ai grandi attori della politica globale – sottolinea Antonetti – persistono molte resistenze in relazione alle politiche attive da adottare sul mutamento del clima. Si pensi alle posizioni degli USA, della Cina e all’interno della stessa Unione Europea, resistenze confermate dall’esito della COP25, la conferenza ONU sui cambiamenti climatici tenutasi a Madrid nel dicembre 2019.

Infine, come affermato con sempre maggior insistenza da molti osservatori economici, si sta assistendo a una **nuova recessione economica**, dopo quella del 2008 che ha avuto effetti di grande portata e gravità sulle istituzioni bancarie europee e sui cittadini e le imprese dell’Unione.

A queste macro-tematiche di respiro globale, si affiancano e si intersecano altre **specifiche questioni europee**. Il Professor Antonetti tenta di scattare un’istantanea dell’Unione Europea di oggi, e man mano che – come in una polaroid – i contorni si vanno definendo

in maniera più nitida, nell'immagine dell'UE odierna appaiono crepe sempre più gravi e chiare sia nella forma di governo sia nella sua struttura sociale e politica.

Non solo l'Europa non è diventata il *global player* che i padri fondatori avevano sperato, afferma Antonetti, ma con lo sfumare dei miraggi egualitari, di pacificazione e benessere, non si è realizzato quel sogno europeo per il quale una progressiva integrazione economica avrebbe prodotto inevitabilmente e pressoché in automatico l'unità politica.

In questo quadro si inseriscono le crescenti difficoltà a identificare un *demos*, un popolo europeo.

L'inizio della crisi economica è coinciso con l'emergere e l'affermarsi del **populismo**, collegato a fenomeni nazionalisti e sovranisti, che ha portato alla trasformazione della parola d'ordine delle precedenti Commissioni europee, da Barroso a Juncker, "Più Europa" in "Meno Europa" se non addirittura "Nessuna Europa"

Questo rapido decrescere dell'ottimismo e della fiducia nell'Europa ha per Antonetti numerose **implicazioni in diversi ambiti**: dall'andamento dei processi elettorali all'interno degli Stati membri (la questione europea è stata spesso dominante nell'orientamento politico delle maggioranze interne), all'irrigidimento del potere negoziale tra Paesi e all'accentuarsi di interessi e identità nazionali (chiaramente a discapito degli sviluppi di una stessa identità europea).

Si inizia inoltre ad avvertire, non solo tra gli studiosi ma anche nell'opinione pubblica, che in questa sorta di processo inverso che rischia di dividere l'Unione Europea, la posta in gioco è molto alta e riguarda esattamente la nostra **identità democratica**. Gli egoismi nazionali, lo smantellamento dei confini, la perdita di partecipazione nei processi hanno portato un europeista e grande studioso come Jürgen Habermas a parlare nel 2012 di uno "smantellamento della democrazia" per la prima volta nella storia dell'Europa. Questa posizione è verificabile – sottolinea Antonetti – quando ci si accorge di carenze democratiche nell'intero sistema comunitario constatando, nei singoli Stati membri, una crisi nei processi partecipativi egualitari. Questi modelli partecipativi all'idea di Europa vanno scemando assieme alla fiducia nel progetto europeo nel suo complesso.

Nella sua analisi il Prof. Antonetti individua come l'elemento mancante ad oggi sia **la determinazione di obiettivi comuni concreti e non retorici**, come quello che aveva l'Europa nata nel secondo dopoguerra: eliminare le motivazioni dei conflitti al fine di realizzare e mantenere una pace duratura che non fosse un mero intervallo tra due guerre. La ricerca di soluzioni per il futuro parte dall'analisi di **tre scritti significativi degli ultimi mesi**, che il Professore analizza brevemente: il discorso di Ursula Von der Leyen; il manifesto di Emmanuel Macron; e il documento di risposta a quest'ultimo di Annegret Kramp-Karrenbauer.

In questi discorsi ritornano le **grandi missioni di un'Europa unita**, aggiornate ai temi contingenti, come per esempio il processo di sviluppo economico rappresentato dal *Green Deal* e il ruolo significativo delle donne nel Parlamento.

Antonetti evidenzia come – nel primo documento – si affronti l'argomento dei confini senza però citare la questione migratoria. Nel manifesto di Macron, invece, viene affermata la necessità di protezione appellandosi anche all'umanesimo europeo. Più concreto ma duro è il discorso della Karrenbauer in cui si afferma la necessità di trovare accordi (data l'impossibilità di un'accoglienza generalizzata) e di investire economicamente nei Paesi coinvolti.

Secondo Antonetti si tratta di capire in che modo l'umanesimo europeo possa interloquire in maniera positiva a livello di relazioni con i Paesi vecchi e nuovi che gestiscono la politica del pianeta. Sarà certamente un percorso difficile ma non impossibile, in quanto alcune vie sono già state tracciate, ad esempio la rinascita di un modello contrattualista nei rapporti tra i Paesi per risolvere l'*impasse*. L'Europa – come ricorda Antonetti – è una lunga narrazione che ha subito varie accelerazioni e decelerazioni nel corso della sua storia. Un motore per l'Europa e per gli umanisti europei è stato spesso rappresentato dalla paura. Ad esempio gli ultimi processi degli anni Novanta, durante la guerra nei Balcani, portarono alla firma della carta di Nizza entrata poi nel disegno di una Costituzione europea. Sebbene il progetto fu nuovamente bocciato, è importante rilevarne l'elemento della paura. Un elemento che troviamo anche in occasione della stessa firma dei Trattati di Roma, accelerata dalla guerra di Corea. Il Presidente Antonetti conclude il suo intervento rilevando una sensazione di paura diffusa anche nella situazione attuale ed esprimendo al tempo stesso l'auspicio che, anche in questo caso, la paura possa influire, positivamente, sulle situazioni politiche – non solo sui rapporti tra Paesi membri ma anche sulle relazioni esterne dell'Unione Europea.

Autrici: Loredana Teodorescu, Benedetta Tonnini